

PUBBLICA ORA
IL TUO LIBRO
E REALIZZA
IL TUO SOGNO

EDIZIONI  repanium

Fondatore
Euro 1,50
[EPUCA NOSTRA]
registrazione tribunale di trapani n° 327 del 21/06/2010
Nino Barone
anno 2 N. 2 febbraio 2012 Edizioni Drepanum di Barone Antonino P. IVA: 02455770814
redazione@epucanostra.it

PUBBLICA ORA
IL TUO LIBRO
E REALIZZA
IL TUO SOGNO

EDIZIONI  repanium

CULTURA SICILIANA IN SEMINARIO

La Direzione Didattica "Leonardo da Vinci" del 1° Circolo di Trapani -unica tra le scuole della nostra Provincia- parteciperà al recupero e valorizzazione del patrimonio storico e linguistico siciliano voluto dalla Legge regionale del maggio 2011, con il progetto "Lris" ovvero lingua, ricerca e identità siciliane. Nei giorni scorsi ha intanto partecipato al Seminario svoltosi a Palermo nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia. Tema del Seminario "Norme sulla promozione, valorizzazione e insegnamento di storia, letteratura e patrimonio siciliano nelle scuole", unitamente alle scuole: "Piersanti Mattarella" di Palermo (che ha avviato un progetto di alta formazione dei docenti); l'Istituto Comprensivo "Garibaldi" di Agrigento (che ha programmato una serie di incontri con poeti siciliani sulle tradizioni teatrali e un progetto PON per il recupero delle tradizioni locali); l'Istituto Secondario Superiore "Minutoli" di Messina (ha in cantiere corsi di teatro dialettale, un progetto di recupero delle tecniche tradizionali della pesca e la realizzazione da parte dei ragazzi di imbarcazioni per la pesca del pesce spada, una mostra permanente di antichi attrezzi agricoli, un calendario di poesie in dialetto). (gin)



Sarà in distribuzione dal prossimo 18 marzo un nuovo lavoro di Nino Barone dal titolo "L'etimo della festa - La processione dei Misteri e il suo linguaggio" pubblicato con la Edizioni Drepanum, la nuova casa editrice fondata e diretta dallo stesso autore che si presenta ai suoi estimatori con un'opera davvero interessante. La prefazione del volume è stata curata da Giovanni Cammareri, storico e studioso di tradizioni popolari, esperto indiscusso nell'ambito dei Misteri di Trapani.

UNA PARROCCHIA CHE "ASCOLTA" I GIOVANI La parrocchia di S. Alberto nel cuore dell'ex Rione Palme



Mons. Vincenzo Cirrone (67 anni) è il 'curatore' della Parrocchia S. Alberto -nel cuore del Rione Sant'Alberto già Rione Palme- popolosa realtà di circa 10.000 anime, con la quale il prossimo agosto festeggerà le nozze d'argento. Ma cos'è cambiato da quando fu il principio? "Corsi e ricorsi storici di una comunità che vive momenti di disagio sociale e morale e nel contempo c'è grande forza per recuperare sulle forze negative. Tante famiglie operano nella rettitudine e si mettono al servizio degli altri". Un Rione ritenuto 'caldo' che di recente ha vissuto la tragedia di Via Salemi, attorno alla piccola Daniela Fiorentino con la strage compiuta dal suo papà. Significato di questo gravissimo fatto di cronaca per i suoi parrocchiani, come l'hanno presa, cosa si sta facendo? "Grande sofferenza perchè inaspettato, nessuno sapeva di una così grave realtà familiare. Esperienza dolorosissima con le famiglie Fiorentino e Mighali. Pensi che una nostra catechista ha assistito per 3 anni Daniela che frequentava, pur essendo brava, i nostri corsi di recupero. Toccati nel profondo e portati a riflettere assieme alla gente e agli operatori scolastici di Via Terenzio e di tutto il 6° Circolo. "Veglie di preghiera molto sentite e partecipate, mentre i bambini hanno omaggiato Daniela con pensieri, disegni, canti e lancio di palloncini per esserle vicini anche il cielo. "Ma non bisogna massificare il nostro quartiere -sottolinea Don Cirrone- come violento. E' successo e non ci esime dalla presa di coscienza del disagio sociale di quelle anche di altre famiglie". Una Società alle prese con difficoltà economiche e di valori". Nella sua Parrocchia come funziona l'asse Chiesa-Scuola-Famiglia? "C'è buona intesa con il 6° Circolo che insiste nel territorio. Si lavora insieme con bambini che sia a scuola che in Chiesa condividono momenti di studio ma anche di festa. Vero anche il disagio per l'assenza di strutture adatte. Famiglie però ben attenzionate dalla San Vincenzo". Quanto sarebbe importante nel Rione una buona struttura sportiva, di rimando alla decisione del Governo Monti che ha detto no alle Olimpiadi a Roma, non recependo il

significato dello Sport decoubertiniano e palestra di grandi valori socio-educativi? "Pur con i tempi attuali, ci son rimasto male. Noi da sempre curiamo i gruppi sportivi, ma scarseggiano animatori. A disposizione dei ragazzi un Salone ed un campetto polivalente. Da noi son cresciuti tanti validi atleti. So che basta un pallone per far felice un bambino. Mancano strutture perchè l'edilizia popolare penalizza. Spazi disponibili mal sfruttati come ad esempio dietro la Palestra Ten. Alberti e la Piscina, ricca di bei terreni. Il Comune vi ha realizzato uno spazio in onore di Nino Via. Ma auspichiamo maggior apertura alle esigenze dei ragazzi del rione". Lei ha creato un Centro di ascolto per giovani e per le famiglie, collaborato da volontari e Suore. Come funziona? "E' il Centro Pastorale Giovanni Paolo II, sorto dalle esigenze del Rione a partire da quando la Regione ce l'affidò, e destinato subito ad attività sociali, come il Centro ascolto punto di riferimento della Caritas. Circa 10 operatori guidati da una Presidente, amalgamati tra San Vincenzo e Caritas, con visite domiciliari e assistenza ai bisogni: circa 350 famiglie curate con amore. A dicembre una grande cena per i meno abbienti, come ogni anno preparata dalle animatrici con trasporto. C'è stato pure il Sindaco Fazio con la moglie, tutta la sera con noi a 'servire' con grande sensibilità". Gli Angeli stanno in Cielo, ma chi sono i vostri Angeli sulla terra? "Coloro che sono animati dal fare il bene e non si tirano indietro dal servire anziani e bambini. Grazie a loro la comunità Parrocchia tanto grande va avanti. Non potrei far tutto da solo". Tante iniziative: catechismo, doposcuola, sport decoubertiniano, il centro diurno anziani fiore all'occhiello, corsi di formazione per i ragazzi con educatori 'cristiani' aperti all'accoglienza. L'Azione Cattolica è qui da 50 anni insieme ai gruppi famiglia. "Siamo certi che il futuro del rione dipenda dai ragazzi che vanno educati e seguiti bene. Speriamo che la nostra fattività sarà positiva per il futuro di tutti". C'è l'idea del ritorno alla vita dell'oratorio, magari costruendo anche chierichetti? **cont. a pag. 10**

DE STEFANO CULTORE EUROPEISTA

Giovanni XXIII fu suo compagno di studi in teologia a Roma

In prossimità della Provinciale per Erice insiste una prestigiosa Scuola Media intitolata ad Antonino De Stefano, illustre ed impareggiabile esponente della cultura ericina e non solo. Nato a Vita il 4/08/1880 fu avviato al sacerdozio fin dall'età di 9 anni presso il Seminario di Monreale e quindi in quello romano dove completò gli studi di Teologia; qui ebbe compagno di studi Angelo Roncalli divenuto Papa Giovanni XXIII. Nel 1903 frequentò nell'Università svizzera di Friburgo i corsi di cultura storico-teologica del domenicano Mondonnet e conseguì nell'Università di Ginevra il dottorato presso la Facoltà Teologica Protestante. Quando, nel 1907 fu condannato il Modernismo, la corrente di rinnovamento culturale sorta in Inghilterra fra il XIX e il XX secolo, al quale il De Stefano aveva aderito lasciò il sacerdozio e continuò a sostenere la corrente attraverso la "Revue moderniste internazionale" da lui fondata nel 1910. A Roma lavorò in diverse biblioteche e collaborò per giornali qualificati e prestigiosi quale "Figaro". Si dedicò successivamente all'insegnamento e agli studi di storia medievale e del periodo federiciano. L'interesse verso l'età di Federico III induceva il De Stefano alla pubblicazione, nel 1943, del "Registro notarile di Giovanni Maiorana", raccolta di documenti rari e inediti e nel 1956 alla prosecuzione della pubblicazione del Codice diplomatico aragonese, iniziato da Giuseppe La Mantia, dando inizio ad un'attività di ricerca di documentazione inedita per la storia della Sicilia in età aragonese. Nel 1938 il De Stefano riunì la maggior parte dei suoi scritti in un volume dal titolo "Riformatori ed eretici del Medioevo" pubblicato a Palermo e ristampato nel 1990 dalla Società Siciliana per la Storia Patria. L'esperienza vissuta durante i lunghi viaggi in Europa lo portò a farsi promotore ed organizzatore del convegno federiciano e ruggeriano che portò, in Sicilia un nuovo fervore di studi ed iniziative con l'incontro ed il confronto di studiosi provenienti da ogni parte d'Europa soprattutto dalla Francia e dalla Germania. Pubblicò nel 1951 l'articolo su Ludovico Antonio Muratori e la cultura siciliana del suo tempo; nel 1955 su il De laudibus Messanae di Angelo Callimaco Sculo; nel 1956 Intorno a Nicola Scillacio umanista siciliano del secolo XV, studente e professore

a Pavia; nel 1957 su Jacopo Pizzinga protonotaro e umanista siciliano del sec. XIV; nel 1960 su Mariano Accardo umanista siciliano del secolo XVI. Nel 1956 donò la sua preziosa e cospicua biblioteca costituita da 15.000 volumi alla Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo della quale fu emerito Presidente dal 1949 al 1964. Si trattava di opere antiche e rare, qualche incunaboli, qualche editio princeps, un importante fondo sul Modernismo, opere di storia medievale e siciliana, riviste ed estratti, molte opere francesi, tedesche, inglesi. Grande merito acquistò come Sindaco di Erice dal 1956 al 1960 per la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico e per il contributo allo sviluppo turistico e culturale avvalendosi di uomini e istituzioni fra le più prestigiose nazionali ed estere. Il 18 novembre 1980 la Società Siciliana di Storia Patria a Palermo, con una cerimonia solenne nel Convento di San Domenico, in occasione del centenario della sua nascita celebrava la sua insigne figura con interventi di autorità, allievi, amici e la consegna del volume degli studi in suo onore. A lui è intitolata ad Erice (Casa Santa) anche una via. **Anna Burdua**



PIENE DI GRAZIA l'ultimo atto 'letterario' da sindaco per Sgarbi



Salemi- Sala del Castello di Salemi gremita di gente venuta da tutta la provincia per la presentazione dell'ultimo libro di Vittorio Sgarbi "Piene di Grazia", organizzata dalla FIDAPA e dal LIONS. Fa freddo ed il vento fischia, Lui arriva, sistemandosi il ciuffo, ormai famoso, scompigliato dal vento. E' accolto da un grande applauso, annuncia le sue dimissioni da Sindaco della città, dispiacendosi per quest'atto che ormai non può essere solo una minaccia, come in passato; se ne dispiace pure l'auditorio. Poi comincia a parlare del suo libro, dell'arte e finalmente il suo piglio si distende, scompare la ruga sulla fronte, il suo spirito levita leggero fra i meandri dell'arte, fra donne e madonne "piene di grazia", una grazia che stà tra cielo e terra. Dice Sgarbi: "la donna rappresenta il momento di maggiore perfezione del creato, perché è l'ultima creatura di Dio, la più perfetta". La Madonna, col suo mistero della fede, è la donna

più sublime dell'umanità, rappresenta la perfezione, è proprio questa perfezione che gli artisti d'ogni tempo hanno cercato di realizzare nei loro ritratti da Masolino a Tiepolo, da Millais a Rossetti ad Artemisia Gentileschi, a Tiziano, a Lotto, a Caravaggio a Carpaccio. E qui ci racconta un aneddoto, chiede a noi donne cos'è il "carpaccio". Qualcuno risponde che è un "piatto" e Lui ridendo dice "ecco, questo è uno dei casi in cui l'artista è stato "accoppato" da un piatto di carne cruda condita...". In realtà Vittore Carpaccio era un artista veneto del '500, poi un cuoco ha inventato questo piatto e gli ha dato il suo nome. Noi ci soffermeremo soltanto su Antonello da Messina, artista che sentiamo molto vicino, ci accomuna il suo sentire siciliano. La sua "Annunciata" occupa tutta la scena, è da sola, manca l'angelo annunciatore. "L'annunciata di Antonello ha lo sguardo che viene verso di noi per poi arrestarsi come per un ripensamento, per un'improvvisa necessità di concentrazione, sottolineato nel gesto della mano a mezz'aria. L'angelo annunciatore è già dentro di Lei, la Vergine già sa, conosce il messaggio. Quel velo azzurro che Le incornicia il bellissimo viso, trattenuto dall'altra mano, rappresenta il chador delle donne arabe, elemento significativo di quella cultura che la donna siciliana ha fatto suo con la dominazione araba. Alla fine Vittorio Sgarbi non si risparmia nelle dediche personalizzate sui suoi libri, ha una parola per tutti, ci saluta ad uno ad uno, vorrebbe prolungare quel momento più a lungo possibile. Fuori la pioggia ci investe spinta da raffiche di vento e la commozione si mimetizza fra le gocce di pioggia e i capelli spinti sul volto dal vento. **Rosanna Sanfilippo**

GLI ORRORI DEI LAGER NAZISTI



Una delle più terribili pagine della "scienza medica" fu scritta durante il nazismo. I medici nazisti attraverso gli esperimenti volevano provare "scientificamente" la superiorità della razza ariana, per giustificare la distruzione di intere popolazioni ritenute "inferiori". Per quest'ultimo fine furono istituiti esperimenti sulla sterilizzazione di massa che portarono alla morte migliaia di donne e uomini attraverso terribili tormenti. Heinrich Himmler, l'"architetto del genocidio", si assunse la completa responsabilità circa la "ricerca scientifica" su cavie umane e in tal modo diede un'ulteriore giustificazione alle coscienze di chi effettuò tali misfatti; Himmler semplificò al massimo le difficoltà burocratiche in modo da poter accelerare le deportazioni. Nell'assurdità degli eventi, rimane comunque incredibile l'implicazione di importanti medici, Istituti di Medicina e industrie farmaceutiche. I farmaci contro il tifo dei laboratori I.G. Farben (Bayer) furono sperimentati su prigionieri di Auschwitz, quelli contro la tubercolosi a Dachau e a Neuengamme. In quest'ultimo caso furono utilizzati 20 bambini fra i 5 e i 12 anni che vennero infettati con il micobatterio della tubercolosi e sottoposti ai più atroci esperimenti. Vennero trucidati per mascherare

le nefandezze che erano state commesse. Il dottor Kurt Heissmeyer, uno dei principali responsabili, dopo la guerra si trasferì a Magdeburgo dove fu reputato un grande luminaire degli studi sulla tisi fino alla morte. Il Rutenol e il preparato Be 1034, prodotti dalla Bayer, furono sperimentati a Auschwitz, Dachau, Gusen, Lipsia, Sachsenhausen, per curare malattie infettive, fra le quali l'epatite virale, i cui germi erano stati inseriti preventivamente nelle vittime. Il dottor Helmuth Vetter pubblicò un lavoro a riguardo sotto gli auspici della Bayer. Gebhardt fece anche altri atroci esperimenti. Venivano tagliate parti di muscoli, nervi ed ossa e studiato il processo rigenerativo. Tagliava parti di ossa e le reimpiantava ad altre prigioniere, arrivò a sostituire clavicola e scapola di una prigioniera con quelle di un'altra. Furono effettuati innesti incrociati di osso fra sorelle per verificare la rigenerazione fra consanguinei. A Buchenwald Hans Eisele dirigeva esperimenti di vivisezione, Bruno Weber effettuava trasfusioni tra prigionieri di gruppo sanguigno diverso per studiarne gli effetti mortali, Joachim Mrugowski sparava proiettili avvelenati, altri distribuivano veleni negli alimenti e quelli che sopravvivevano venivano uccisi e sottoposti ad autopsie. Furono studiati gli effetti della denutrizione in tutti i modi, il professor Heinrich Bering effettuò uno studio sistematico su prigionieri di guerra russi e ne documentò tutti i passaggi fino alla morte delle vittime. Hans Wilhelm Koning sottoponeva donne sane e disabili ad elettroshock ripetuti ad alto voltaggio. Altri studiavano gli effetti degli psicofarmaci a dosi elevate. Gli esperimenti sulla sterilizzazione di massa furono senz'altro quelli in cui furono

torturate il maggior numero di persone. Scriveva Adolf Pokorny, medico plenipotenziario del Reich per il potenziamento del tedesco ad Himmler: "Se si riuscisse il più rapidamente possibile a trovare un modo per provocare in un tempo relativamente breve una sterilizzazione non visibile, avremmo una nuova formidabile arma. Quante prospettive si schiudono al solo pensiero che i tre milioni di bolscevichi attualmente soggetti ai tedeschi possano essere sterilizzati e utilizzati come operai privati della capacità di riprodursi!" Già dopo la legge sulla sterilizzazione del 14 aprile 1933 erano stati sterilizzati 400.000 cittadini tedeschi reputati indegni di riprodursi, sottoponendo gli uomini a vasectomia e le donne a legatura delle tube; ma il costo era stato troppo elevato (14.000.000 di Reichsmark pari a 5.000.000 di Euro) e proseguire su quella strada parve antieconomico. Quindi la parola d'ordine fu sterilizzare il maggior numero di persone nel minor tempo possibile. A tal fine furono inizialmente utilizzate da Carl Clauberg, insigne specialista nella cura della sterilità femminile, sostanze irritanti che venivano introdotte nell'utero proditoriamente durante una normale visita ginecologica. Fra questi composti uno fu inventato da Johannes Goebel, rappresentante della Schering Werke. Successivamente uomini e donne vennero sottoposte ad Auschwitz ad irraggiamento dei genitali con raggi X. Nel giugno del 1943 Clauberg scrisse ad Himmler una lettera nella quale assicurava che avrebbe potuto sterilizzare 1.000 donne al giorno con l'aiuto di 10 assistenti. I risultati furono terribili e non vi sono parole per descrivere le sofferenze.

Franco Pastore

ANCORA "TAGLIA CUCI RATTOPPA" NELLA SCUOLA In itinere un nuovo piano di dimensionamento della rete scolastica

Dopo quella d'inizio 3° millennio, ancora una nuova razionalizzazione per le istituzioni scolastiche della nostra provincia. Secondo il Provveditore Rosario Leone avremo un carrozzone snellito che favorirà operatività e competitività. Di sicuro però comporterà la scomparsa di diversi Istituti ed un taglia taglia per dirigenti e personale docente ed amministrativo. L'Assessorato Regionale P.I. ha già messo nel cassetto il nuovo 'piano di dimensionamento della rete scolastica', anche se qualche cambiamento potrà ancora registrarsi se si tien conto di una vera ondata di contestazioni, sia da parte dei sindacati che del mondo scolastico. "Non siamo stati con le mani in mano -assicura però Franca Scalabrino, Assessore P.I. del Comune di Trapani- e dopo tantissime riunioni alla fine siamo riusciti a salvare provvisoriamente l'Istituto Comprensivo di Fulgatore (circa 300 alunni) e la Scuola Media "Livio Bassi" (quasi 500 alunni) che unitamente manterranno la Dirigenza e Personale amministrativo -ancora

da allocare- che sarebbero saltati". Intanto però pende una spada di Damocle su circa l'80% delle Istituzioni con popolazione scolastica sotto i 100 alunni. Tra tutte gli I.C. "Falcone e Borsellino", la Media Nunzio Nasi", la Media "A. De Stefano", la Media "Simone Catalano e, le Direzioni Didattiche di 1°4°5° e 6° Circolo di Trapani con utenza alunni inferiore a 1000. Non sarebbe stato meglio portare sul tavolo ministeriale un piano articolato che ammortizzi fin da adesso la scomparsa di altre istituzioni, magari con accorpamenti più logici di cui in realtà non si vide mica tanto fin dalla prima ondata di ridimensionamenti, conclusisi in verità con una sorta di: "nella confusione chi acchiappa un turco è suo?" Nel senso che già una volta Dirigenti e politici con le mani intrecciate e meglio 'in pasta', riuscirono a strappare dall'orto altrui e 'pro domo sua' plessi scolastici che magari -per territorialità- sarebbe stato più opportuno accorpate in Istituti territorialmente più competenti. "Guardi -conclude la Scalabrino- non credo si

potesse ottenere di più e fare meglio, dopo tanto lottare. È bene si sappia che dal 2014/2015 la Legge 115 (finanziaria) prevede già una verticalizzazione per le Scuole Medie e le Direzioni Didattiche. In base ad essa sopravviveranno 6-7 Dirigenze (n.d.r. con favoriti i Dirigenti con maggiore anzianità di servizio) delle 10 attuali". Ma vediamo in pratica le novità in itinere per la nostra Provincia. A Trapani fusione tra Liceo Artistico e Liceo Classico Ximenes. Ad Erice fusione tra Istituto Professionale "Bufalino" e ITC "Sciascia"; l'I.C. Castronovo aggregato al Circolo Didattico "Mazzini". Aggregati all'I.C. Pagoto il plesso di Ballata e all'I.C. Giovanni XXIII di Paceco il plesso di Dattilo. Nessun ritocco a Marsala. Ad Alcamo l'Istituto Prof. Agricoltura aggregato all'IPC "Caruso". L'I.C. "Luigi Capuana" assorbirà l'I.C. "Palombo" di Salaparuta. Mentre l'I.C. "G.Garibaldi" di Salemi assorbirà l'I.C. "Papa Giovanni XXIII" di Gibellina.

Giuseppe Ingardia

CHIDDI D'A NICCHIA

(pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

"Semel in anno licet insanire" ovvero una volta l'anno si possono fare 'pazzie'. E il mese di febbraio è il periodo giusto, fin dall'antichità, per darsi a sollazzi, sberleffi, scherzi di ogni sorta più o meno leciti, a volte infatti al limite della liceità, da parte della gente comune. Scatta una scintilla fin dalla notte del 6 del mese di gennaio di ogni anno, e vanno nel dimenticatoio 'Epifania' e arrivo dei Re Magi: non a caso è fatidico il detto "Doppu li Tri Re si dici olè!". E dunque febbraio mese 'libertino' a volte anche troppo e sicuramente della immolazione secolare del maiale 'Zu 'Ntoni "u porcu" ("Tri i sunnu li festi principali: Pasqua, Natali e ...quannu si scanna lu maiali!"); della 'bruciatina' dei Nanni' e la recita in versi del testamento del Nanno; delle feste da ballo, delle poesie dialettali scurrili, magari ...erotiche, scherzose, politico-caricaturali, senza rossore sulle guance (almeno per gli autori, no di certo per chi subisce). E visto che i tempi scorrono on-line l'hinterland trapanese ci

mette pure tanta arte per entrare in orbita con i grandi Carnevali siciliani di Acireale e Sciacca, approdando in sfilate di Carri allegorici assai maestosi e sempre più in tema, con Valderice su tutti. Ma febbraio è anche il mese della poesia amorosa, con gli 'innamorati' in festa per il 14 giorno di San Valentino. E dunque Adamo dipinge il vecchio Carnevale dei 'nanni di pezza', sistematicamente 'bruciati'. Mazzeo scherza con il vecchio 'cantaru', magari vilipeso da 'cristiani' superbi e ruffiani, ma 'cantari nati'! Ingardia descrive lo scampato pericolo per il maiale che di recente a Calatafimi gli animalisti hanno salvato da una fine ingloriosa sulla piazza. Savalli dà la ricetta sperimentata personalmente nel corso di una irriducibile influenza: "...metti supposti e prega sempri a Diu!" Infine Altese -omaggiando le coppie di innamorati- ricorda che "...sennu dui e stannu vicinu/l'amuri lu duluri nun lu senti."

LI NANNI DI CANNALIVARI
di Vincenzo Adamo

Li nanni di cannalivari
pi li strati 'n carruzzinu
la sfilata di li nanni
ricchi, medi e pupulinu
si scurdanu li malanni.
La nannuzza 'nciopardata
gonna a spaccu e lu mirriuni
di lu nannu accumpagnata
cu la pipa e 'u fazzittuni.
Lu paisi tuttu 'n festa
dappirtuttu mascherati
ritunara capi testa
cu finniolu accuppunati.
Pi la nanna 'ran 'ncinzati
pi putilla scarruzzari
pi lu nannu sputazzati
pupu di cannalivari.
E la nanna assai allittata
scinni cu li peri 'n terra
da lu populu acclamata
a lu nannu fa la verra.
Iddu prova a richiamarla
doppu chi lu lassa sulu.
Idda riri, scherza, sparla
e lu manna a fari 'n culu.
Ma la sorti è signata
pi lu nannu e pi la nanna
doppu tutta 'sta scinata
c'è lu focu chi li danna.

'U CÀNTARU
di Tore Mazzeo

Chiss'era 'n'arnisi
c'un stava mpalisi
di crita era fattu
ma lisciu era o'
tattu.
All'ebbica attuali
chi c'è 'u rinali
e çessu all'inglisi
nun servi st'arnisi.
Ed è cunnannatu
a stari ammucciatu
senza çiatari
e senza
...mangiari.

I tempi passaru
e supra un sularu
finisci 'a so' vita
ri merda e fatica.
Ma quantu
cristiani
superbi e ruffiani
su' cantari nati:
ma su'
mpanniddhrati.

SOCCU E' L'AMURI
di Dino Altese

Quannu l'amuri voli trova locu,
l'amuri movi 'u sulì e l'atri stiddi,
l'amuri 'nciamma 'u cori comu focu,
e nun risparmi vecchi e picciriddi.
Quannu accumulencia, prima pari jocu,
s'afferra e sfui comu su' l'anciddi,
quannu l'amuri crisci trova sfocu,
vennu li quariatini e rizzi friddi.
.
Amuri, amuri granni sintimentu,
chi notti e jornu nun ti dà risettu,
nun c'è sciloccu e mancu 'n atru ventu
ch'astuta 'stu gran focu 'nta lu pettu.
Lu nnamuratu canta ed è cuntentu
Dormi cu l'occhi aperti 'nta lu lettu,
si vota e sbota, senza aviri abbentu,
e viri luna e stiddi 'nta lu tettu.

L'amuri teni n-pugnu lu distinu
Di tutta 'a terra e tutti li so' genti,
ma, si pi casu astuti 'stu cirinu,
si grapi 'u pugnu, nun ci trovi nenti!
Certu chi nun è sempri bon matinu,
l'amuri nasci e suca puru stenti,
ma, sennu dui e stannu cchiù vicinu,
l'amuri lu duluri nun lu senti.

Ah! Soccu po' 'stu granni sintimentu!
Chi forza, chi virtù, quali putenza!
Doppu lu sbagghiu porta pintimentu,
sferma la porta di la tò cuscenza.
Nnemicu forti di lu trarimentu,
cancia la facci quannu c'è spartenza,
ma nun è fruttu di lu spirimentu:
Lu cori fa l'amuri no la scena!

LA SUPPOSTA
di Francesco Savalli

Quannu chi mi pigghiau lu raffridduri
quasi chi nun putia mancu ciatiari;
lu pettu mi facia puru duluri
appena mi vinia di tussari.

Passai mumentu veramenti duri,
ma menu mali chi putia manciari!
Soccu passavi cu dda facci tosta
quannu jiu pi 'nfilari la supposta!

Passavi jorna veramenti tristi
cu dda tussazza chi 'un vulia passari;
pinzava: "Cicciu, chi fini facisti?
Pi veru ti facisti cutulari?"

Però cu dda supposta chi mittisti
la 'nfluenza ti passa, 'un ti scantari!
Si pi sta vota bona ti finiu
metti supposti e prega sempri a Diu!"

ACCCHIAPPA 'U PORCU E TI NI VAI!
di Giuseppe Ingardia

Chi festa avia dicisu 'u cumitatu
pi dari un toccu di mudirnitati!
Pinsannu a la currida e 'a li purcati
acchiappa 'u porcu e ti ni vai biatu!

Poviru porcu tuttu 'nsapunatu,
comu s'arridducia pi strati strati
essiri assicutatu e poi 'ncastratu
di tanta genti senza chiù casati?

Furtuna chi stu dannu è scungiuratu
grazi a l'animalisti 'n-cumpassiumi
chi cunvinceru 'u sinnacu priatu
di dari vita o' porcu e no a tenzuni.

Civili dicisioni fù azziccata
sarvannu 'a facci di Calatafimi
-patria 'i cammisi russi ammintuvata-:
'n-chiazza Santa Maria nò sangu o stimi!

“CALATUBO” UN CASTELLO CHE SI FRANTUMA...



Vorrei scrivere questa nota per aforismi, quasi con pensieri franti, come si addice alla descrizione di un castello che si frantuma. Calatubo è il sito più antico del territorio alcamese, il più anticamente importante, con continuità di insediamenti dalla preistoria alla protostoria, al medioevo. Fu un centro della cultura sicana, greca, romana, araba... Idris lo descrive nel 1154 come un grande casale arabo, pieno di vita, con campi di grano ben coltivati, con un porto di mare. E' abbandonato, violentato, rubato pezzo per pezzo, mattone per mattone, pietra per pietra, obliato. Scavato clandestinamente da tombaroli perfino con ruspe. La necropoli completamente saccheggiata, cancellata; le ossa dei morti oltraggiate, disperse. Ci ha dato frammenti, vasi greci, copp e ioniche, kilikes, skyphoi, anfore, lucerne ombelicate, assi romani, anse con bolli di Rodi, di magistrati eponimi, che ricostruiscono indirettamente le vie mediterranee del vino, del grano, dell'olio. C'è un reperto misterioso poi, naturalmente trafugato e perduto: una maschera fittile di produzione locale del VI secolo a.C.. E' un volto magnetico, ha occhi a mandorla che fissano lontano, stregano, e un naso prominente sulla bocca atteggiata a un enigmatico sorriso. Potrebbe essere maschio o femmina, un giovane o una vecchia; fissa i millenni, penetra nell'oltretempo: è il volto di uno sciamano elimo o il sorriso dell'Essere originario? Il castello di Calatubo fu edificato superbamente su una rocca a strapiombo per essere inespugnabile. Con una battaglia sul campo sarebbe stato imprevedibile, invece è stato distrutto, quasi raso al suolo. Chi lo progettò non poté prevedere la venuta di un nemico così barbaro. Il castello di Calatubo infatti non è caduto a seguito di un'invasione dei Vandali o dei Visigoti ma per mano di una

più terribile orda barbarica: l'ignoranza e l'inanità delle amministrazioni comunali. Altra invasione dunque più subdola lo ha abbattuto, meno clamorosa, meno combattibile e più esiziale. Un serpente autostradale lo irride, il tempo lo erode, l'indifferenza lo sommerge. E muore in una malinconica eutanasia. Sarei tentato di plaudire a questa estasi d'abbandono: c'è poesia, emblema, contrappasso, destino, la cifra della Sicilia eterna e maledetta. Sensuale misticismo d'atarassia nell'oblio. E' il sorriso ironico dell'eternità, il sorriso di sciamano del misterioso uomodonna della maschera. Ogni tanto una sparuta delegazione di pinguini in giacca e cravatta si arrampica fino alla rocca, celebra sbrigativamente un rito di vuote parole, assicura l'impegno inderogabile per salvare il castello: sono assessori, sindaci, onorevoli. Vi dico: piuttosto che questo teatrino meglio il silenzio. Non parliamone più. C'è almeno poesia in questa rovina senza ritorno, nel mormorare del torrente Finocchio tra una raffica di vento e l'altra nelle torri diroccate, in un'ape che sopra i fiori viola del camedrio sibila preghiere in voli trattenuti e improvvise accelerazioni circolari come un dervisci in estasi in una danza sufista. Il castello si inabissa lentamente in una lotta impossibile contro l'eternità e cede alle ultime dolci invasioni: l'abbandono, le argentee colonie di assenzio, gli eserciti dell'ortica, della malva verde, le piante pendenti di capperi fioriti nei muri... Cede anche all'oltraggio distratto di un pastore che da decenni vi dimora col suo ovile e forse non ha pensato di essere l'ultimo abitante di Qal'at awb, il grande casale arabo, l'ultimo signore del castello dopo una interminabile catena di nobili: ... Berloni, Peralta, Duca di Bivona, Moncada, De Ballis, Papè, principe di

Valdina... Le pecore, le bibliche semitiche pecore. Quella in fondo ad est, triangolare, è la "torre dei colombi", sempre piena del loro tubare gutturale, come volessero comunicarci il segreto del castello con i suoni criptici di un alfabeto esoterico. E questa di Sud ovest è (era, è crollata da due anni) "a turri d'u Re Biddicchiu". Il barone D. Nicolò Flugj Papè nel libro Calatubo di mons. Regina: "(...) sotto questa torre si trova una galleria segreta. Fu murata all'inizio del secolo dal principe D. Pietro Papè in seguito al grave incidente occorso a un giovane impiegato del castello. Vi era entrato per curiosità e ne era uscito muto per sempre, forse traumatizzato dal rinvenimento di scheletri umani: si trattava di resti mortali venuti probabilmente alla luce durante le vangature ed ivi depositati. Era chiamata la torre d'u Re biddicchiu perché secondo una leggenda vi era stato tenuto prigioniero un figlio ancora in tenera età, forse naturale, del re Martino". Meglio non entrare nei cunicoli, potrebbero assalirvi voci di fantasmi, di turchi, i lamenti di "u re Biddicchiu", o il volto di medusa della maschera dello sciamano. Dal castello tutto è magia, apparizione iniziatica, vertigine: il mare sembra una stoffa, le montagne onde improvvisamente pietrificatesi, le colline tappeti volanti. Trent'anni dopo del geografo Idris, nel 1184, il pio pellegrino della Mecca, l'andaluso Ibn Gubayr, naufrago in Sicilia, partendo da Palermo e diretto a Trapani, arrivato a Carini, preferì la via interna e passò per Calatubo. Quindi sostò una notte in una borgata detta Alqamah, piena di mercati e moschee: "(...) Di là partimmo e dopo un breve tratto arrivammo al castello detto Hisn allamah (castello dell'acqua termale). Scendemmo dai cavalli e ristorammo i corpi con un bagno...". **Baldo Carollo**

“LA MIA VITA NELLE TUE MANI” Maratona artistica dell'AIDO per promuovere la "Cultura della donazione"



Trapani- Organizzata dall'AIDO (Sez. provinciale di Trapani) rappresentata da Enzo Benigno Martinez e dal CRT Sicilia (Centro Regionale Trapianti) presieduto dal Dr. Vito Saracino, con la supervisione dell'instancabile, laborioso ed operativo Giuseppe Cammarata (presidente AIDO Sicilia), si è svolta presso l'Auditorium "Santa Chiara" del Seminario Vescovile la manifestazione "La mia vita nelle tue mani", una maratona artistica in favore dell'Associazione che si preoccupa dei trapianti, con lo scopo di raccogliere fondi e favorire la conoscenza e la diffusione della cultura sulla donazione degli organi. Alla passerella degli artisti che hanno offerto il loro talento in forma gratuita, grazie alla collaborazione degli enti territoriali, di molte Associazioni e diversi Club Service, ha risposto un pubblico numeroso - oltre seicento unità registrate- che ha applaudito e manifestato consensi a scena aperta per tutta la durata della manifestazione -un po' lunga ma variegata-. Ha dato ulteriore spessore alla serata la presenza delle forze dell'ordine, la testimonianza della polizia stradale -fondamentale nella consegna degli organi- la Guardia di Finanza, una numerosa

rappresentanza dell'Europol di Alcamo con il Comandante Ten. Salvatore Trovato che ha confermato l'impegno dell'Istituto di vigilanza alcamese, che ha addirittura inserito nel corso delle aspiranti guardie particolari giurate un approfondimento sulla donazione degli organi, gli interventi del Sindaco di Erice Giacomo Tranchida, dell'Assessore Franca Scalabrino del Comune di Trapani, la presenza del V. Sindaco del Comune di Valderice e dell'On. Livio Marrocco che per l'occasione ha donato un Computer portatile alla sezione AIDO di Trapani, complimentandosi per l'impegno profuso in favore della collettività. La telefonata di Fabrizio Braconeri, testimonial della manifestazione bloccato a Roma dalle intemperie, è stata gradita dal pubblico e lusinghiera per l'Associazione. La serata, artisticamente diretta dal M° Vincenzo Guarano, è stata aperta dal "Trio Siliàne" delle maestre Anna Maria Savona (Pianoforte), Rosalia Catalano (Flauto traverso) e della soprano Simona Guaiana. A seguire la "Nuova Banda Ericina" che tra le altre composizioni ha eseguito "la Vergine degli Angeli", accompagnando la napoletana soprano Giulia Vitiello. Gradita anche la presenza del gruppo palermitano compagnia di danza orientale "Roberta Kalile Group" (che ha presentato anche le allieve della sezione trapanese capitanate da Katy Parrinello), che ha anticipato l'esibizione del duo "Buenos Ires" dei Maestri fisarmonicisti Michele Ditta e Salvatore Graziano. Infine, al cospetto del Presidente Prov. Salvatore Forte e del Presidente della Sez. di Trapani Sergio Augugliaro, ha chiuso brillantemente la serata la fanfara dell'Associazione Nazionale Bersaglieri -Sezione di Trapani- sotto il comando del M° Vincenzo Guarano (già Capo fanfara in armi del 22° Reggimento Corazzato e del 6° Bersaglieri). Ha condotto Giuseppe Vultaggio, con la grande consolidata professionalità che cotanta manifestazione meritava. (re)

“A VOLTE RITORNANO”... I MISTERI

“A volte ritornano”, recita una famosa antologia di Stephen King. Nel nostro caso invece, ci riferiamo ad una data che torna costantemente ad influenzare della processione dei Misteri di Trapani: “6 aprile”. Molti lettori avranno certamente intuito che nel 2012 il Venerdì Santo ricorre proprio in tale data. E mentre gli addetti ai lavori in questo periodo definiscono i dettagli per l'evento, tra addobbi floreali e bande, tra portatori e processionanti, l'Unione maestranze predispone gli adempimenti necessari per la buona riuscita dell'evento, ivi compreso l'itinerario che, finalmente, dopo la deludente esperienza del centro storico dello scorso anno, dovrebbe rivedere il ritorno della processione nelle ore serali in via G.B. Fardella, ossia la più importante arteria cittadina a cui la maggior parte dei cittadini è legata. Ma torniamo al 6 aprile e facciamo un passo indietro di 400 anni. In data 6 aprile 1612, viene sottoscritto l'atto di affidamento del gruppo statuariao raffigurante “L'ascesa al Calvario”. Per festeggiare ed onorare questo evento, i consoli del gruppo hanno predisposto una lodevole iniziativa. Infatti, presso il polo espositivo Sant'Agostino, è stata allestita una mostra dei preziosi che adornano il più antico dei sacri gruppi dei Misteri. Inoltre, grazie all'ausilio di pannelli esplicativi appoggiati lungo i muri del museo, viene rappresentata la storia dei sacri gruppi e sono fruibili dai visitatori l'atto di concessione del gruppo e altri reperti storici. L'iniziativa, inaugurata il 6 dicembre del 2011, verrà inoltre impreziosita da numerosi convegni che tratteranno vari argomenti che ruotano intorno alla processione dei Misteri. Chicca della mostra è certamente la presenza del gruppo all'interno del polo espositivo, che verrà riportato nella sua naturale collocazione presso la chiesa del Purgatorio il 23 marzo 2012, in occasione della tradizionale “scinnuta” che come di consueto si svolgerà due venerdì antecedenti alla processione. Ma il 6 aprile è una data che ai trapanesi echeggia tuoni di distruzione. Era il 6 aprile 1943 quando la città falcata veniva distrutta dal più impetuoso dei bombardamenti anglo-americani. Le immagini del disastro, facilmente reperibili su internet, non lasciano spazio alle parole. La città è devastata, si riconosce la via Torrearesa con il suo palazzo Cavarretta distrutto, il patrimonio del teatro Garibaldi perso per sempre, il quartiere San Pietro

in larga parte raso al suolo, ma ancora una volta, la data si intreccia con la processione dei Misteri. I bombardamenti non risparmiano la chiesa di San Michele, sede all'epoca dei gruppi statuariai, che subivano pesanti e in qualche caso irrimediabili danni. Sconvolgente per il forte impatto visivo, una foto dove vengono immortalati i resti dei gruppi ammassati in un angolo della Chiesa di San Michele. Da questi frammenti delle statue dei Misteri i maestri Cafiero, Li Muli e Messina ridiedero vita e nuovo splendore ai sacri gruppi. Per la cronaca solo “La Sollevazione della Croce” venne realizzato ex novo dal maestro Li Muli. Particolare curioso è che il gruppo venne prodotto due volte, in quanto la prima realizzazione non piacque alla categoria dei falegnami. Aspettando il prossimo 6 aprile, che scriverà inevitabilmente un'altra pagina di storia della nostra città, ci piace sottolineare, così come ogni anno, che sono in preparazione diversi eventi che aiuteranno a smorzare l'attesa. Oltre ai già menzionati convegni connessi ai 400 anni di affidamento del gruppo “L'ascesa al Calvario”, riteniamo di meritevole attenzione la presentazione di un libro realizzato da Nino Barone intitolato “L'ETIMO DELLA FESTA - La processione dei Misteri e il suo linguaggio”- Edizioni Drepanum, il prossimo 18 marzo. **Massimiliano Galuppo**



GIORNATA UNESCO A DIFESA LINGUA MATERNA

Il 21 febbraio di ogni anno, da un po' di tempo ormai, è la Giornata della Lingua Materna. È stata l'Unesco nella sua XXIX Sessione della Conferenza generale a proclamarla tale. La proposta era partita dal Bangladesh ed era appoggiata da 28 paesi. La data vuole ricordare la sollevazione avvenuta nel 1952 dell'allora Pakistan orientale in difesa del Bangla, madre lingua di buona parte del paese. Difendere la diversità linguistica e culturale e il plurilinguismo nel mondo è tra gli obiettivi principali dell'Unesco. Gli sforzi per promuovere la diffusione delle lingue madri, che costituiscono il più importante strumento per la salvaguardia e lo sviluppo del nostro patrimonio materiale ed immateriale, sono finalizzati non solo ad incoraggiare la diversità linguistica e l'educazione plurilinguistica, ma anche a sviluppare una più profonda consapevolezza delle tradizioni linguistiche e culturali nel mondo e una solidarietà basata sulla comprensione, la tolleranza e il dialogo. La Giornata è quindi uno strumento di salvaguardia del Patrimonio linguistico culturale dell'umanità, messo oggi in pericolo dalla globalizzazione e dalle tendenze all'utilizzo di un'unica lingua con i conseguenti rischi di progressiva marginalizzazione e sparizione delle altre. L'azione dell'Unesco è volta a creare le condizioni ambientali, sociali, intellettuali e mediatiche per lo sviluppo del plurilinguismo inteso come strumento di accesso democratico al sapere di tutti gli uomini, quale che sia la loro lingua madre. L'Unesco che da moltissimi anni è presente sul fronte della mediazione linguistica tra culture è particolarmente attento al problema del rischio di scomparsa di oltre 3000 delle 6000 lingue parlate nel mondo. Le lingue materne si difendono con l'adozione di una lingua neutra per la comunicazione internazionale. A tale può benissimo assolvere l'esperanto, lingua di tutti in generale e di nessuno in particolare, che ha tutte le caratteristiche per tale scopo: facilità, flessibilità, neutralità, foneticità, ecc. Notizie sull'esperanto si possono trovare, in particolare, in <http://www.esperanto.it>, dove <http://www.esperanto.it/materiale-informativo>, si può anche scaricare materiale informativo.

Amerigo Iannacone

IL CORTEO STORICO PER SAN BIAGIO

Salemi- Anche quest'anno si sono svolti i festeggiamenti in onore di San Biagio, compatrono della città dal lontano 1542, anno in cui la città e le campagne circostanti, furono invase dalle cavallette che distrussero i raccolti procurando al popolo carestia e fame. Il popolo di Salemi rivolse le sue preghiere al santo, protettore delle messi e dei cereali e fu per intercessione di San Biagio che le cavallette furono debellate e la città fu liberata da tale flagello. Da allora il popolo promise di ringraziare il Santo, ad ogni ricorrenza, riproducendo le cavallette negli artistici pani chiamati "cavadduzzi" e la gola, di cui San Biagio è protettore, nei "cuddureddi" confezionati dalle donne del quartiere Rabbato, è un quartiere di origine araba, posto più in basso, fuori le mura dell'antico paese di Salemi ed era il quartiere degli agricoltori. Questo è il quarto anno che tra i festeggiamenti dedicati al Santo, viene fatto un Corteo Storico rievocativo del miracolo, in abiti d'epoca, che parte dal castello per snodarsi per le vie del centro storico della città e arrivare alla chiesetta del Santo. Quest'anno abbiamo avuto la presenza del Vescovo Monsignor Mogavero. Essendone anche promotrice, sono particolarmente orgogliosa del fatto che questa rievocazione si stia radicando a Salemi. Ringrazio tutti i componenti del gruppo storico Castelli del Belice che si è ampliato, quest'anno, con il gruppo storico dei Tamburi del belice, l'Ass. Xaire, le cavallette di Emidance e l'amministrazione Comunale. **Rosanna Sanfilippo**

EPUCANO STRA

in edicola

PRENOTA il tuo spazio

e promuovi la tua azienda

Per info: pubblidrepanum@libero.it

www.epucanostra.it

LI 'NGIURII A...PALAZZOLU Microstoria della comunità busetana



Busetto- Presso il Centro diurno per Anziani cerimonia di presentazione del libro "Li 'Ngiurii a...Palazzolu", studio onomastico sui soprannomi di Buseto Palizzolo curato da Giuseppe Vultaggio, "artista" eclettico e poliedrico che ha realizzato un lavoro abbastanza gradito dai Busetani pubblicato dalla vulcanica e prolifica Associazione "Jò" che ancora una volta -come evidenziato nell'intervento di Alberto Criscenti (responsabile e coordinatore del settore culturale della suddetta Associazione)- apre l'anno solare con una pubblicazione dedicata alla città busetana. Il libro, che contiene oltre centosettanta "ngiurii", è stato prefato dal Dott. Antonino Poma -storico genealogico- che ha evidenziato quanto, nel tempo e ancora oggi, i soprannomi hanno prevaricato sul nome vero e come, nello specifico dei paesi, gli abitanti ne sono ancora quasi bollati, riconoscendo all'autore il merito di aver riportato alla memoria un'infinità di soprannomi da regalare ai giovani che altrimenti li avrebbero di certo perduti. Brillante intervento è stato anche quello della Dottoressa Rosa Anna Tantaro -passionata di storia e Presidente della neo nata Associazione Culturale "Mater Matuta"- che,

oltre ad aver relazionato sull'escursus storico della 'ngiuria partendo dal Vecchio Testamento passando dai romani all'età repubblicana fino ad arrivare ai giorni nostri (facendo riferimento allo scrittore Saviano...), ha esaltato il lavoro svolto da Giuseppe Vultaggio, sottolineando che non può essere visto come un succedersi di curiosità paesane, bensì come componente ineliminabile nella ricostruzione della "microstoria di una comunità". La serata -presentata da Roberto Maiorana- si è conclusa con gli interventi del presidente della ProLoco Giovanni Grammatico che ha manifestato apprezzamenti evidenziando l'importanza della 'ngiuria, definendola identificativa per il patrimonio culturale genetico di ogni famiglia busetana. La cerimonia è stata eccellentemente sostenuta ed arricchita musicalmente dal gruppo cameristico "Concert Sax Quartet", un quartetto di sassofoni formato dai Maestri Antonino Oddo, al sax soprano, Angelo Miceli al sax contralto, Michele Gerardi al sax tenore e Francesco Triolo al sax baritono. I quattro direttori, che vantano curriculum personali di grande spessore, hanno eseguito brani graditissimi dagli astanti manifestando gusto musicale, intonazione, espressione e proprietà tecnica di altissimo livello. Dopo l'intervento del sindaco Luca Gervasi -presente per tutta la durata della manifestazione insieme al presidente del consiglio Angela Mustazza e ad altri consiglieri- che ha lodato l'iniziativa proponendo scherzosamente a Vultaggio la cittadinanza busetana, chiusura del quartetto di sassofoni con una composizione di musiche siciliane, per un felice arrangiamento del Maestro Antonino Oddo. (re)

Nella foto da sinistra: Giovanni Grammatico, Rosa Anna Tantaro, Giuseppe Vultaggio, Antonino Poma e Alberto Criscenti

NOVELLANDO TI... RACCONTO



Incontriamo lo scrittore trapanese Vittorio Sartarelli che vive a Trapani ("città amatissima -ci confida- per la quale nutre un viscerale odio-amore) nella centralissima Via Fardella. Lo propongo con vivo interesse alla platea dei nostri lettori "per i quali -ammette ancora con amarezza Sartarelli- al momento non capisco

come mai resto ancora un illustre sconosciuto". Eppure merita ben altre attenzioni per la quantità e la qualità delle cose che ha scritto ed i riconoscimenti ricevuti su tutto lo Stivale. Il nostro primo approccio si apre con il racconto "La fiducia nel prossimo: l'amicizia", tratto da "I Racconti del Cuore" finalista al Premio Letterario "Jacques Prévert" 2007. Si tratta di 5 racconti in cui -evidenzia in prefazione Massimiliano Del Duca- emerge la passione e l'entusiasmo per la vita; la capacità dell'uomo di sentirsi 'vivo e pulsante', di lasciarsi trasportare dai ricordi. Tornano alla mente la casa di Via Garibaldi e vengono alla luce sull'onda dei ricordi esperienze ed episodi di vita attraverso un recupero memoriale che parte dall'infanzia e dal ricordo delle persone amate. Sartarelli è un bancario-scrittore che per 5 anni in gioventù ha collaborato con il settimanale trapanese "Il Faro" diretto dal prof.

Antonio Calcara e quindi apprezzato corrispondente locale per il quotidiano nazionale "Il Popolo". In Banca dal '63 per 35 lunghi anni, ha dato poi sfogo alla sua innata passione per la narrativa, con risultati altamente lusinghieri. Non stiamo a citare tutta la sua produzione, ma almeno sintetizziamo i più recenti successi. Nel 2009 a Salerno vince il Premio Speciale Akkuari con il libro "Cara Trapani..." vincente anche in altre kermesse di narrativa. A Roma il Coni lo premia per il suo "Racconta il tuo Sport". Nel 2010 a La Spezia vince il Premio Internazionale "Cinque Terre" con il saggio sociologico "La Famiglia oggi". Nel 2011 si aggiudica il Premio Internazionale di Narrativa "Ischia, Isola dei Sogni". Di recente ha pubblicato il libro "Una vita difficile". **Giuseppe Ingardia**

LA FIDUCIA NEL PROSSIMO: L'AMICIZIA di Vittorio Sartarelli

L'amicizia come fiducia nel prossimo, attenendo al mondo dei sentimenti è considerata come uno dei valori morali più elevati dell'animo umano, un legame di affetto e comprensione fra due o più persone, basato sulla stima e mutualità reciproca. Cicerone la fa originare dall'inclinazione naturale e la fonda sulla virtù, che porta ad una perfetta conformità di sentire in tutte le cose divine e umane con benevolenza ed affetto. Un concetto così elevato e virtuoso delle qualità umane presuppone un'assoluta fiducia e un sicuro rifugio negli amici, purtroppo, non sempre è così, piuttosto il più delle volte non è affatto così e, per avvalorare il nostro pessimismo in proposito, vogliamo raccontare una storia che non fa che confermare quanto affermato. Era un ricordo troppo amaro il suo, soprattutto, quello del primo periodo della malattia di suo padre e Marco, quasi se ne vergognava, quando in casa sua, nella cassa non c'erano rimasti neanche i soldi per fare la spesa di ogni giorno. Per cercare di mantenere una qualche liquidità, si risparmiava su tutto e si vendeva tutto quello che si riteneva non sarebbe più servito. Si vendette, così, per non affermare che si dovette svendere, tutta l'attrezzatura tecnica dell'officina paterna e ci fu, nella circostanza, chi approfittò della situazione per accaparrarsela. Sua madre, casalinga, era stata costretta a trovarsi un lavoro per guadagnare quanto era necessario per mandare avanti la sua famiglia; i suoi tre fratelli, tutti più piccoli di lui frequentavano ancora la scuola, si doveva consentire loro di terminare gli studi. Ora, sua madre, colpita duramente negli affetti, a causa della nuova situazione, doveva amministrare, finanziariamente la famiglia e toccava a lei fare le scelte più opportune, doveva sempre

fare molta attenzione nelle spese d'ogni giorno. Marco ricorda ancora, come fosse oggi, che dovette vendere, per far soldi, anche la sua bellissima bicicletta da corsa "Legnano", una cosa che amava profondamente e dalla quale non avrebbe, mai, voluto separarsi per nulla al mondo. Eppure, la "necessità obbligava" ed egli si piegò alle esigenze prioritarie della sua famiglia e, dopo averla ceduta, pianse accorato, come piange un bambino, quando qualcuno gli toglie il giocattolo preferito. Gli sembrò che con essa se ne fosse andata una parte di se stesso e della sua prima gioventù. Quando il genitore di Marco era in salute e gestiva autorevolmente la sua officina, unanimemente, riconosciuta come la migliore della città, nel suo lavoro non era mai venale o, esoso, le riparazioni che eseguiva, spesso, o perché si trattava d'amici, ne aveva tanti allora, o perché egli riteneva che non fossero importanti, non le faceva pagare. Lui era fatto così. Il padre di Marco, durante il periodo bello della sua vita lavorativa, non aveva mai pensato ad accumulare denaro per l'avvenire, egli era, sano, forte, bravo e capace, viveva alla giornata che spesso gli dava tanto, senza pensare al futuro che, invece, era in agguato e lo avrebbe colpito, proditoriamente, in modo irreparabile. In quelle amare circostanze, complesse e molto articolate, quello che colpì, particolarmente, Marco fu il comportamento degli "amici" di suo padre. Abbiamo avuto l'opportunità di far notare che il padre di Marco aveva molti amici, egli per la sua professione e per la sua passione per le auto da corsa, con le quali spesso disputava delle gare, era un personaggio molto noto nell'ambiente sportivo della città, ma era, anche, molto invidiato dagli altri meccanici che non avevano la sua preparazione professionale e la

sua notorietà. Ebbene, appena egli si ammalò, tutti i suoi amici, indistintamente, quelli che si dichiaravano più intimi e quelli che si presentavano al momento opportuno, scomparvero eclissandosi come se, improvvisamente, si fossero volatilizzati. Ci fosse stato uno, che fosse venuto a chiedere, magari come stava il loro grande e generoso amico! Per quanto riguardava gli altri, i conoscenti e quelli che avevano sentito parlare di lui, c'era scarsa partecipazione allo spiacevole evento, piuttosto indifferenza, quando addirittura non vi era cattiveria. Per dirla in breve, nessuno si offrì di aiutare la sua famiglia, neppure quelli che avevano beneficiato di qualche favore. Quelle cose che sono accadute e delle quali abbiamo narrato le circostanze, sono cose che fanno male e lasciano il segno, dentro, perché non solo demoliscono in un sol colpo il concetto ideale dell'amicizia, che dovrebbe essere sacra e, nel bisogno, diventare mutuo soccorso, ma anche perché ci fanno toccare con mano la reale portata dell'ipocrisia umana, fatta di calcolo, convenienza e falsità, altro che fiducia nel prossimo, altro che fiducia nell'amicizia! La fiducia, dal latino fidere è il senso di sicurezza ispirato da persone o cose che sembrano rispondere pienamente alle nostre aspettative, è quindi una speranza fondata su questa convinzione, ma cosa accade, quando questa "fiducia" è mal riposta o è, addirittura tradita? Pur essendo pessimisti a questo riguardo, prendiamo atto che, nella vita di ciascuno, può esserci posto per la fiducia e che esistono delle persone meritevoli di questa, tuttavia, siamo sempre del parere che, in definitiva, è bene concedere fiducia, sì, ma non troppa!

E SE 'PENSASSIMO' UN ALTRO PONTE ? Dalla Sicilia un ponte ideale per commisurarsi a Baviera e Catalogna

Ormai non è più un mistero che la costruzione del ponte sullo stretto di Messina è stata rimessa, ancora una volta, in discussione dal nuovo Governo nazionale. La crisi economico-finanziaria, che imperversa ormai su tutto il pianeta, ha suggerito quantomeno di temporeggiare sulla realizzazione della costosissima opera. Tuttavia c'è chi vede nella realizzazione del ponte un'importante segnale di cambiamento e di sviluppo e chi, invece, guarda a quest'opera esclusivamente come una realizzazione di devastazione ambientale e paesaggistica. A dire il vero in questo vivace dibattito si dovrebbe inserire anche un'eventuale terza posizione. Certamente più equilibrata tra quelle fino ad oggi emerse, che mette in evidenza il fatto che l'intera Sicilia soffre atavicamente della mancanza di infrastrutture (porti, aeroporti, autostrade, etc..) degne di questo nome e che, quindi, sarebbe magari più opportuno favorire prima la loro realizzazione, al fine di contribuire alla "definitiva" crescita socio-economica dell'Isola, e poi in un secondo tempo dedicarsi alla costruzione vera e propria del ponte. Certo risulta parecchio complicato, per non dire fantasioso, parlare di prospettive a medio/lungo termine quando ci si deve scontrare quotidianamente con un intenso scollamento tra i quasi cinquemilioni di siciliani, che continuano a "sopravvivere" nell'Isola nonostante l'attuale situazione socio-occupazionale non sia palesemente delle migliori, e le Istituzioni sia nazionali che regionali. La classe politica nazionale, al di là di ogni collocazione politica, sembra purtroppo che desideri mantenere ancora una volta la Sicilia ad uno status coloniale che ricalca, per certi aspetti, le devastanti logiche di governo degli anni 60, quando l'Isola fu individuata come il luogo "preposto" per insediare impianti di trasformazione del greggio, centrali idroelettriche ed industrie chimiche che sappiamo bene quali, e quanti, danni ambientali spesso irreparabili hanno prodotto a scapito dell'integrità di alcuni siti che oggi potevano essere invece oggetto d'importanti flussi turistici. Mentre, dal suo punto di vista, la classe

politica regionale continua imperterrita a portare avanti una politica miope e clientelare, sacrificando le poche risorse che vanno sotto la voce degli investimenti, indispensabili per sostenere la crescita economica dell'Isola, a favore invece della spesa corrente. La veemente protesta che, posta in essere da parte di alcuni movimenti più o meno spontanei (Forconi, Forza d'Urto, etc..), ha tenuto nelle scorse settimane sottoscacco un'intera regione, ha messo in evidenza, casomai ce ne fosse stato il bisogno, l'esasperazione di intere fasce di ceti produttivi (autotrasportatori, agricoltori, artigiani, pescatori, etc..). Bisognerebbe, pertanto, realizzare un altro ponte, magari ideale e certamente meno costoso rispetto a quello sullo stretto, per riuscire a commisurarsi più facilmente con quelle regioni europee (vedi la Baviera o la Catalogna) che grazie alla loro Autonomia hanno saputo migliorare per davvero il loro avvenire e chissà se da questo confronto non possa finalmente nascere quel modello di sviluppo capace, una volta per tutte, di cambiare le sorti anche del popolo siciliano !!! **Fabrizio Fonte**



IL PORTONE DI VIA Ghibellina

"Mi risolsi ad accettare un lavoretto offertomi da uno studente di origine africana, Kappa, così ribattezzato a causa di un nome impossibile, [il quale] doveva ritornare momentaneamente nella sua terra d'origine". Ecco la svolta nella vita di Carlotta alias Carlo, "sia ben chiaro, però: sono una donna, femmina in ogni cellula del corpo ... [un] metro e ottantadue per cento chili ... fiammeggiante criniera ... pelle chiarissima ma senza le lentiggini ... una non comune forza fisica"; per giunta, figlia unica e appartamento in centro. Eppure "non avevo ancora trovato l'uomo adatto". on insisterò più di tanto, nell'odierna mia testimonianza su questo delizioso lavoro di Annalisa Macchia, su quegli aspetti che in esso sono alla ribalta; preferisco piuttosto rilevare un paio di citazioni d'arte: Baskerville, dal titolo di una delle più celebri avventure di Sherlock Holmes, e Lautrec, che ci rimanda tout à coup alla sfavillante epopea parigina del can-can; talune felici invenzioni di scrittura: "schizzati fuori

con violenza, come palle di gomma trattenute sott'acqua e lasciate andare di colpo", "pareva reggesse l'anima coi denti", "mi sentivo un vaso incrinato. Un piccolo urto e sarei caduta in mille pezzetti"; la garbata ironia: "ora anch'io avrei potuto dire di avere trascorso una notte, da sola, con un maschio in casa", lo chiamava "Bisker tutte le volte che sbagliava la presa", i cani "assolutamente incoscienti di avere sparso pipì su tanto illustre terreno" (per inciso siamo a Firenze in zona Piazza Santa Croce e dintorni). Ma, come è comprensibile e giusto per stuzzicare l'appetito del lettore, non possiamo esimerci dal fare un pur breve accenno all'opera e alla sua trama. Presentiamo, allora, i quattro per i quali Carlo poté esclamare: "ero una dog-sitter": Basker, un mastino che proveniva "dalla terra del Vesuvio, nero, massiccio, testone quadrato pieno di pieghe ricadenti [il quale] a dispetto dell'impressionante struttura mi inteneriva", ospite del "colonnello" appunto nel palazzo di via Ghibellina, Ughino, "un incontenibile bastardetto di media taglia", Neve, "un barbone dal pelo bianco ingiallito", e Lautrec, "un pacifico bassotto color biscotto con tendenza ad ingrassare". Atteso che, come preannunciato in apertura, per gli orditi misteriosi dell'esistenza l'azione sfocerà, tramite Kappa, in una non meglio specificata

regione dell'Africa, il messaggio è che: "anche un piccolo aiuto, è gradito. Rivolgiti alla sede della tua città. Il paese è allo sbando e solo grandi organizzazioni possono assicurare l'arrivo di convogli con generi di prima necessità. Per mancanza di cose di bassissimo costo qui si muore ogni giorno". Il segnale è forte, ed è quello della acquisita consapevolezza che attiene alla nostra autrice, in ciò accomunata alla creatura sua alter ego; consapevolezza e dunque solidarietà umana, affezione, fratellanza, che lei ci trasferisce con le parole del libro: "la sua vita aveva ora preso una piega diversa e non voleva più mutarla", nei confronti di coloro, e sono tanti nel mondo, che stanno peggio di noi. Come se, alla fin fine, tutte queste vicissitudini, connotate peraltro da una narrazione agile ed essenziale, sostenute da una scrittura convincente e gioiosa, che si dipana per brevi teatrali capitoli, che si abbiglia dei crismi del genere poliziesco, della letteratura giovanile, della love story, per quanto avvincenti e del tutto realistiche, fossero difatti state il pretesto per traghettare quella esortazione, l'opportunità per effondere amabilmente il suo sentire, il varco per contagiare il suo entusiasmo all'impegno sociale. In definitiva la vera scaturigine del racconto. **Marco Scalabrino**

ROBERTA PRESTIGIACOMO POETICA CANTAUTRICE ROCK



Intenso e ricco d'emozioni il primo lavoro discografico della cantautrice trapanese Roberta Prestigiaco, che ha raccolto in cd alcune sue canzoni tutte in lingua siciliana che affascinano già al primo ascolto. Roberta, classe 89, vive a Trapani ed è laureanda in Discipline Musicali ad orientamento Jazz (Canto) al Conservatorio Antonio Scontrino. La sua forte passione per la musica si sviluppa negli anni in cui frequenta il Liceo Artistico, dopo essersi fatta una cultura sul Rock anni '70, la musica Cantautorale Italiana, il Reggae e il Gospel. In particolare dopo l'ascolto di Tracy Chapman, una delle sue cantautrici preferite, per il gusto musicale raffinato e le tematiche sociali, Roberta decide di imbracciare una chitarra e proseguire lo studio dapprima classico, privatamente. Sono moltissime le collaborazioni con poeti siciliani e molte le commissioni per i suoi colleghi ed amici interpreti. Ha suonato in diversi gruppi ed ora è arrivata alla pubblicazione di questo "Vulissi essiri jò" che contiene sia brani scritti interamente dall'artista sia testi di poeti della provincia, da lei messi in musica (il brano "Luntanu di tia", per esempio, è tratto da una poesia di Giuseppe Morfino Piccione). Un artista dalle grandi potenzialità che anche dal vivo -con la collaborazione dell'inseparabile sorella Adriana, presente nel disco in diversi brani- dà dimostrazione delle potenzialità del suo essere artista a tutto tondo, un artista che ha tanto da trasmettere con la sua musica pregna di questa terra di Sicilia. **Alessandro Pampinella**

continua da pag. 1 "Abbiamo un Gruppo Chierichetti con circa 650 bambini. Gli oratori subiscono la crisi dei tempi, che oggi richiedono per i ragazzi nuovi strumenti non sempre facili da ottenere." Problematiche sociali complicate oggi, padri cinquantenni senza lavoro che vivono grazie alla pensione degli anziani. "Noi non facciamo mancare il nostro aiuto -conclude il parroco- e confido che le cose miglioreranno, senza aspettare che la Provvidenza piova dal cielo. Qualcuno viene ancora a chiedere il chilo di pane. Brutto segno. Allora occorre scegliere amministratori capaci di impegnare la loro vita in favore delle esigenze di tutti. E non dimentichiamo che l'unione fa la forza!" **Giuseppe Ingardia**

CAMPAGNA ABBONAMENTI

**Ti abboni con soli
30 euro annui**

Avrai diritto a ricevere presso il tuo domicilio
12 copie mensili del giornale
e potrai partecipare gratuitamente
ai concorsi letterari patrocinati
dalla Edizioni Drepanum

C'ERA UNA VOLTA "CANNALIVARI"

Pensando all'anno che finisce si è soliti dire "l'Epifania tutte le feste si porta via". Si dice questa frase con triste nostalgia, facendo contemporaneamente un ripasso dei ricordi belli e brutti che si lasciano alle spalle. E mentre il freddo invernale prepotentemente intirizzisce i corpi delle persone, il pensiero della prima festività del nuovo anno riscalda i cuori. Così alla malinconica affermazione di prima si sostituisce l'allegria certezza che "dopo i tri Re si dici olè". Infatti il "curtu Fivaredd(r)u" diventa anche "bedd(r)u, rappresentato egregiamente da "Cannalivari". Ma ora che Cannalivari, sotto l'influenza dell'aria del continente, si chiama Carnevale, ha perso il suo originario spirito di fare "insanire" la gente. Ora è uno sfoggio di costosi costumi scelti direttamente dai bambini per fredde sfilate nelle scuole dell'infanzia. Per i grandi è una delle tante serate da trascorrere in discoteca con la semplice variante di portare in testa un cappellino di cartone e di tenere fra i denti una trombetta o un fischietto. Finta allegria di tante persone confuse nella solitudine di una sala da ballo! Una volta invece era l'unica festa che rendeva allegra soprattutto la povera gente. Dopo l'Epifania si tiravano fuori da antichi bauli o cassettoni abiti in disuso dei nostri nonni e il Sabato e la Domenica dopo cena, a gruppetti, si andava in giro per le vie del paese con l'orecchio teso a percepire il suono di un grammofoono o di un giradischi. E la gente non aveva paura a farli entrare, a permettere loro uno o due balli. Nei tre giorni della festa si riversavano per le strade bambini, giovani e meno giovani, le donne indossavano vecchi abiti maschili e, viceversa, i maschi antichi abiti femminili. Altri si avvolgevano nel "cappottu a finniolu", il tabarro dei vecchi contadini, creandosi grandi gobbe con cuscini e portando in spalla la rete che una volta i contadini usavano per trasportare la paglia. Così vestiti si aggiravano cercando di fare paura ai bambini. La sera le famiglie si riunivano in "associami" presso una famiglia che aveva la stanza più grande, dividendone le spese e si scherzava, si ballava e si combinavano o si dava l'occasione per l'inizio di futuri matrimoni. Quanta sana allegria! L'ultimo giorno si scendevano "lu nannu e la nanna", i pupazzi che erano stati per tutto il mese di Gennaio esposti nei balconi o alle finestre, si adagiavano su un carro e si portavano come in un corteo funebre in piazza dove avveniva la lettura del testamento. E lì, alla presenza di tutto il paese, i poeti-contadini si sfidavano nel declamare in endecasillabi "li parti", satirizzando personaggi e ironizzando avvenimenti. E la gente rideva e dimenticava le tribolazioni. Ma Carnevale era la festa che i contadini aspettavano perché c'era il Giovedì grasso, il giorno in cui si uccideva il maiale. Se ne vendevano le carni ed entravano un po' di soldi che davano vigore a tante loro speranze. Poi tutti a tavola a saziarsi di "cuscusu ca' fungia di porcu". Poi Carnevale se ne andava lasciando sazi di gioia i cuori e sazi di cibo le pance. **Michele Russo**



LA SETTIMANA SANTA A TRAPANI

400 anni di storia, fede e tradizione

Per tutti i Venerdì di Quaresima

LI SCINNUTI - Chiesa Anime Sante del Purgatorio ore 17,30

Martedì 27 marzo

SCINNUTA Madre Pietà dei Massari

Chiesa Anime Sante del Purgatorio ore 17,30

Mercoledì 28 marzo

SCINNUTA Madre Pietà del Popolo a cura dei Fruttivendoli

Chiesa dell'Addolorata ore 17,30

Martedì Santo

PROCESSIONE Madre Pietà dei Massari

uscita Chiesa Anime Sante del Purgatorio ore 16

Mercoledì Santo

PROCESSIONE Madre Pietà del Popolo a cura dei Fruttivendoli

uscita Chiesa dell'Addolorata ore 14

Venerdì Santo

PROCESSIONE DEI MISTERI

uscita Chiesa Anime Sante del Purgatorio ore 14



L'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro (ANMIL) opera dal 1943 ed è attualmente riconosciuta come un Ente morale con personalità giuridica di diritto privato, cui è affidata, con D.P.R. 31 marzo 1979, la tutela e la rappresentanza di coloro che sono rimasti vittime di infortuni sul lavoro, delle vedove e degli orfani, nonché di coloro che hanno contratto una malattia professionale.

Per qualunque informazione potete

contattare la sede provinciale sita

in via Scudaniglio al civico n° 32

a Trapani (TP);

tel. 0923/24280 – fax 0923/031983

cell. 334-6691803

e-mail: trapani@anmil.it

LENTINI STELLA DEL "BELCANTO"



Salemi- Nella chiesa di San Biagio, in occasione dei festeggiamenti per il Santo, concerto del tenore Vincenzo Lentini, nuova stella nel panorama musicale del trapanese. Alle note della Ave Maria di Schubert da lui intonata, la chiesetta sa sembra vibrare sulle sue stesse corde e subito si scatena l'applauso del pubblico per questo giovane cantante lirico. Vincenzo è nato ventiquattro anni fa ad Erice, vive a Paceco, la sua è una famiglia di artisti. Partecipa nel 2005 al festival di Custonaci dove viene notato da Nico dei Gabbiani che lo invoglia a studiare canto e lo presenta a Fiorella Bella, una cantante lirica molto apprezzata, che vanta collaborazioni con Lucio Dalla e Pavarotti. Nel 2007 Vincenzo è pronto per partecipare a concorsi canori a livello nazionale. Partecipa alla manifestazione "La bella e la Voce", il Festival dei Nebrodi, dove una giuria composta da giornalisti, gli assegna il premio "Critica". Nel 2009 è già abbastanza noto da essere inserito nell'almanacco della provincia di Trapani, libro scritto dal giornalista Enzo Montericcio. Viene spesso invitato ad esibirsi presso le TV locali assieme a grandi nomi della musica italiana. Nel 2010 riscuote un grande successo con il concerto "Canto della terra" tributo ad Andrea Bocelli. Apre il concerto di Annalisa Minetti a Guarrato. Organizza, assieme ad altri artisti, "Un concerto per Sperare". Esordisce a Paceco con il concerto "E' la mia vita" e prende parte al musical "I figli del dolore" ispirato a Notre-dame de Paris di Cocciante. Di recente si è esibito a Salemi, in presenza di Vittorio Sgarbi, in occasione dell'inaugurazione della mostra di Lorenzo Lotto presso il polo museale dei Gesuiti. **Rosanna Sanfilippo**

ANNUNCI DAL WEB

VENDO tavolo per ottici e odontotecnici 2 posti completo di cassettera centrale e mensola porta pordotti e con 2 cassetti per ogni posto di lavoro. Vero affare Euro 400,00 tratt. No perditempo. Per informazioni chiamare il 3386004375.

INVIATE I VOSTRI ANNUNCI A:

redazione@epucanostra.it 1 MESE GRATIS

LA CEI STOPPA IL TICKET D'INGRESSO IN CHIESA

La Chiese ritornano a essere luogo di preghiera, non soggette alla mercificazione. Ci voleva, però, un Consiglio Episcopale Permanente della CEI per dare delle direttive ed escludere il pagamento del ticket per chi volesse entrare in una chiesa aperta al culto? Eppure i vescovi hanno rilevato l'accoglienza per tutti quelli che desiderano entrare in chiesa «per pregare, per sostare in silenzio, per ammirare le opere d'arte sacra in esse presenti». Finalmente, con una nota resa pubblica in questi giorni, si è voluto far chiarezza sull'argomento e, attraverso un pronunciamento ufficiale (naturalmente c'era bisogno), si è detto che la chiesa è un luogo sacro e non è ammissibile che per accedervi si debba pagare. Una recente indagine della Cei, infatti, conferma che sull'intero territorio nazionale, si contano solo 59 chiese per accedere alle quali è chiesto il pagamento di un biglietto. Anche nelle chiese della diocesi di Trapani (esempio a Erice) è avvenuto finora questo e di fronte alle rimostranze che si era diocesani, e si voleva entrare in chiesa per pregare, non c'erano motivazioni che reggevano: «Bisogna premunirsi del biglietto». Il Consiglio della Cei ha stabilito che debbano comunque rimanere luoghi liberi dedicati alla preghiera poiché «L'apertura delle chiese è gratuita, in quanto luoghi dedicati primariamente alla preghiera comunitaria e personale». «Questa regola - spiegano i vescovi - vale sia per le chiese di proprietà di enti ecclesiastici che per quelle dello Stato, di altri enti pubblici e di soggetti privati. Si applica anche alle chiese di grande rilevanza storico-artistica, interessate da flussi notevoli di visitatori: è fondamentale, infatti, che il turista percepisca di essere accolto nel luogo sacro e, di conseguenza, si comporti in maniera adeguata e rispettosa». Tuttavia, si cerca di venire incontro ad alcune necessità pratiche, volte alla conservazione del bene architettonico, per cui il Consiglio della Cei ha chiarito che il principio generale di gratuità «non impedisce che si possa esigere il pagamento di un biglietto per la visita a parti del complesso chiaramente distinte dalla chiesa, quali, per esempio, la cripta, il tesoro, il battistero, il campanile, il chiostro o una singola cappella».

Salvatore Agueci



SULLE ORME DEI MILLE



I poeti di "verso" Sikania, in collaborazione con il gruppo archeologico XAIPE e l'associazione Giardinieri, hanno ospitato e accompagnato per il centro storico di Salemi, per musei, vicoli e cortili dove era messa in scena la vita quotidiana del tempo, con personaggi in costume d'epoca ottocentesca tra poesie siciliane e il racconto della storia dei Mille, l'associazione culturale "Termini arte" della quale è presidente la poetessa Rita Elia, facendo rivivere quei momenti di eccitazione della popolazione salemitana che vedeva in Garibaldi il suo liberatore.

Fondatore Nino Barone
a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Dirtettore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:

Gino Adamo

Alberto Criscenti

Massimiliano Galuppo

Giuseppe Gerbino

Rosanna Sanfilippo

Antonio Sindona

Giuseppe Vultaggio

In questo numero
hanno collaborato:

A. Pampinella

F. Pastore - B. Carollo

A. Burdua - A. Iannacone

F. Fonte - M. Russo -

M. Scalabrino - S. Agueci

Foto di: L. Gigante-P3 Pagoto

Redazione: Via G. Felice 10 91100 Trapani

Tel.: 3386004375 redazione@epucanostra.it

Registrazione Tribunale di Trapani n. 327

del 21 giugno 2010

Stampa: ESSECI SERVICE s.a.s Erice C.S.

Impaginazione grafica: Epucanostra service

Website: www.epucanostra.it

Puoi trovarci su: www.trapaninostra.it